

I giudici, a sorpresa, hanno tenuto nascosto per tutta la giornata di ieri il luogo dove hanno interrogato il principale sospettato nelle indagini sul mostro di Firenze

Lo rintracciano, assieme agli avvocati, solo a sera. Seccato, dice ai giornalisti «Smettetela, lasciatemi in pace» Forse è stato lui a chiedere «discrezione»

Interrogatorio fantasma per Pacciani

Si è trasformata in una sorta di «caccia al tesoro» per le strade di Firenze l'interrogatorio di Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa indagato per gli otto duplici omicidi del mostro. Fissato per le 16.30 in Procura l'interrogatorio si è svolto invece in una località segreta, svelata solo alle 21.25, quando tutto era finito. Depistati per 5 ore giornalisti, fotografi e operatori televisivi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI, GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Il sospettato numero uno, Pietro Pacciani è sparito. Ma non è fuggito. Si è volatilizzato insieme agli inquirenti che avevano promesso per ieri pomeriggio un interrogatorio da giorno della verità. L'agricoltore di San Casciano Val di Pesa, indiziato per gli otto duplici omicidi del mostro, è stato lateralmente fatto sparire dagli investigatori, che hanno trasferito l'interrogatorio dal Palazzo di Giustizia in una località rimasta segreta fino alle 21.25, quando i magistrati hanno deciso di sentirlo nuovamente in data da destinare. Nessuno fino a quell'ora è riuscito a sapere dove si è svolto il faccia a faccia tra Pacciani e il procuratore capo Pier Luigi Vigna. L'appuntamento era fissato per le 16.30 di ieri alla Procura della Repubblica in piazza San Firenze. Ma all'ora stabilita non si è visto né Pacciani con i suoi avvocati Ventura e Fioravanti, né il sostituto procuratore Paolo Canessa, né il

vice questore Ruggero Perugini, il capo della Squadra antimostro. C'erano soltanto decine di fotografi, cameramen, giornalisti, beffati da un annuncio «fantasma» che li ha costretti, per tutto il pomeriggio, ad un'attesa e vana caccia al tesoro. Evidentemente qualcuno con il chiodo fisso della segretezza ha inteso aggiungere mistero al mistero. Un escamotage da «spy story» imbarazzante per una inchiesta drammatica. E anche con una vena di ridicolo.



Pietro Pacciani, il principale sospettato nelle indagini sul mostro di Firenze.

Il mistero è stato svelato alle 21.25 quando un gruppo di cronisti ha intercettato Pacciani con i suoi avvocati mentre riprendevano l'auto parcheggiata nel primo pomeriggio. Il luogo prescelto per l'interrogatorio è stato il nucleo di polizia giudiziaria, una sede decentrata del Palazzo di Giustizia. «Smettetela, lasciatemi in pace», sono le uniche parole che Pacciani, coprendosi con

una cartella degli avvocati, ha rivolto ai giornalisti che erano lì ad attenderlo. Forse proprio il bisogno di riservatezza dell'indagine ha spinto Vigna e Canessa a simulare la sede dell'interrogatorio. Top secret quello che ha raccontato ai giudici. Si sa solo che non si è avvalso della facoltà di non rispondere, come aveva fatto invece molto tempo fa.

Pacciani è l'ultimo indiziato di una lunga storia con poche tracce che da 24 anni tormenta Firenze. Prima di lui altre persone (Enzo Spalletti, i fratelli Francesco e Salvatore Vinci, Giovanni Mele e Piero Mucciarini) sono state sospettate e poi prosciolte alla fine dell'89. Il giudice istruttore Mario Rottella dopo aver cercato accuratamente la soluzione dell'enigma scavando nel delitto del 1968, fu obbligato a chiedere l'inchiesta con una dichiarazione di impotenza: la chiave è là, in quel primo duplice omicidio, ma il tempo ha confuso e cancellato le tracce fino a renderle inservibili. E qualcuno si è avvalso dell'impotenza di Rottella per travolgere dall'infamia d'essersi trovato addosso l'etichetta di mostro. In passato, in occasioni simili, si sono accese molte speranze che poi si sono trasformate in delusioni. Pacciani non ha un passato limpido, cristallino. Ha ucciso un uomo, ha violentato le figlie. Pacciani è una persona su cui sono in corso degli accertamenti. Non è possibile valutare gli elementi accusatori. Alcuni si conoscono. Pacciani, entrato nel cerchio di attenzione della Squadra antimostro nella primavera del 1990, ha vissuto a lungo nel Mugello, dopo è andato ad abitare a Mercatale Val di Pesa e ha frequentato i luoghi dove ha colpito il mostro. È un esperto tiratore. Un proiettile calibro 22 Winchester serie H, simile a quelli che

solitamente usa il mostro è stato scoperto nel suo orto. Inoltre nella sua abitazione è stato trovato un blocco da disegno tedesco che gli inquirenti sospettano possa essere appartenuto a Horst Meyer, il giovane tedesco ucciso dal mostro nel settembre '83 a Scandicci insieme all'amico Uwe Rusch. La Procura di Firenze ha già avviato le procedure per la rogatoria internazionale in Germania per ufficializzare il riconoscimento del blocco e di altri oggetti, in Francia per accertare se due giacche rinvenute in casa dell'ex agricoltore sono appartenute alle ultime due vittime del manico, i francesi Nadin Maurio e Jean Michel Kravtchivili, massacrati il 9 settembre 1985. Indizi, sospetti ma la «prova regina», la Beretta calibro 22 con la quale il mostro ha firmato tutti i suoi delitti, dal 1968 al 1985, non è stata mai trovata.

Il nuovo interrogatorio era stato fissato a pochi giorni di distanza dalla trasferta in Germania dalla Sam. Per molti era il «giorno della verità». Un giorno che è iniziato molto presto in questura quando il vice questore Ruggero Perugini che lascerà Firenze per andare a lavorare negli Stati Uniti con l'Ibi, ha lanciato un appello: «Chi sa qualcosa deve avere la coscienza civile di presentarsi con nome e cognome e raccontarci tutto». Un appello rivolto al testimone (o ai testimoni) che in questi ultimi tempi ha inviato agli investigatori informazioni, segnalazioni anonime, ma molto dettagliate ed anche oggetti come l'asta guida molla di una pistola (forse una calibro 22). Più che segnalazioni si è trattato di vere e proprie «dritte» agli investigatori che hanno consentito loro di trovare elementi giudiziali interessanti in questa vicenda, anche di questo probabilmente si è parlato nell'interrogatorio «fantasma» di ieri.



La Galleria degli Uffizi a Firenze

Uffizi, biglietto a tariffa piena per sale dimezzate

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Il biglietto lo pagano intero, ma quando escono hanno l'amaro in bocca. I turisti che in questi giorni visitano gli Uffizi non possono vedere quello che vogliono, quello che guide e itinerari promettono. La galleria d'arte più ricca d'Italia concede poco: metà del museo rimane chiusa e per vedere Pontorno, Leonardo, Rubens o Tiziano occorre un po' di fortuna perché solo di primo mattino la direzione decide quali sale restano aperte e quali chiudono. Ieri su 44 sale 20 avevano le porte sbarrate, ma talvolta il bilancio è peggiore. Il guaio resta sempre il solito da anni: mancano i custodi. Mancano tanto più in un museo che ha un orologio di apertura, nei giorni feriali, che va dalle 9 alle 19.

«Questo è il problema», commenta sconsolato il soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze Antonio Paolucci. «Probabilmente e in tempi brevi dovremo cessare il doppio turno, aprendo solo la mattina. Lo prendo come un male necessario». Per una decisione del genere serve l'autorizzazione del ministero per i beni culturali. Il provvedimento coinvolgerebbe migliaia di turisti (gli Uffizi contano una media di un milione di visitatori l'anno), forse modificerebbe lo stesso equilibrio turistico di Firenze.

Una apposita commissione qualche anno fa calcolò che per mantenere il doppio turno agli Uffizi occorrono 208 custodi. Nella realtà su un organico di 136 custodi quelli davvero in servizio ieri erano 66. C'è chi è malato, chi è andato in pensione non è stato rimpiazzato (lo Stato ha bloccato il turnover), così il museo si avvicina al collasso. E la direttrice della Galleria, Anna Maria Petrioli Tofani, ha deciso di inviare un appello al neoministro per i beni culturali Alberto Ronchey affinché includa gli Uffizi nella sua agenda dei problemi più urgenti, affinché venga a Firenze a toccare con mano la sconsolata situazione.

Il primo delitto del mostro commesso in una sera dell'agosto del '68 Sedici persone massacrate Un incubo che dura da 24 anni

La «pista Pacciani» è solo l'ultimo capitolo di una storia di sangue e sospetti che terrorizza Firenze da 24 anni. Da quel lontano 1968 quando furono uccisi con «quella» Beretta calibro 22, Barbara Locci e Antonio Lo Bianco. Una storia costellata di colpi di scena (nel tempo sono stati «individuati» diversi «mostri», poi riconosciuti innocenti). E che neanche l'interrogatorio «fantasma» di ieri sembra aver chiuso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE. Una storia senza fine. Iniziata una calda sera di agosto del 1968. Le foto d'archivio di quel tragico giorno sono sbiadite. Pellicole in bianco e nero sfumate in un patetico grigio. E pubblicazioni decine e decine di volte da quando Firenze vive l'incubo del mostro, un maniaco assassino che con la stessa pistola ha massacrato sedici persone, nove uomini e sette donne, tutti «colpevoli» di essersi appartati in campagna in cerca di un attimo di amore. Una storia senza fine di sangue, paura, indagini, sospetti. Una storia il cui ultimo capitolo, ancora da chiudere, si chiama Pietro Pacciani.

Quel capitolo fu aperto nell'autunno dell'anno scorso, quando l'infaticabile capo della squadra antimostro, il vicequestore Ruggero Perugini, scartabellando fra i voluminosi fascicoli raccolti in questi 24 anni interrogando il compulso ter su cui è stato memorizzato tutto quello che c'è da sapere sul manico delle coppiette ha messo gli occhi su un agricoltore di San Casciano Val di Pesa. Ma la scoperta della «pista Pacciani» è solo l'ultimo colpo di scena di questa storia senza fine. L'altro «coup de théâtre» fu dopo l'omicidio di Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi, uccisi a Scandicci con 5 proiettili Winchester calibro 22 serie H. Fino a quel giorno si cercava un maniaco e basta. Un maresciallo dei carabinieri si ricordò di un delitto avvenuto molti anni prima, nel '68 appunto, in cui una coppia «clandestina» era stata uccisa a colpi di pistola calibro 22 mentre



Pietro Pacciani in alto e, accanto, mentre controlla la perquisizione del suo giardino.

stare ancora con lui), e tornato in carcere con la pesante accusa di aver approfittato delle proprie figlie, non aveva alibi per quegli otto duplici omicidi. Era in cella quando la calibro 22 del mostro taceva, libero tutte le volte che quell'arma ha sparato. Un caso, una coincidenza? Quanto basta per convincere quell'ispettore di polizia a volerli vedere più chiaro. E allora ecco le perquisizioni al millimetro nella casa dell'agricoltore, i reperti che vengono fuori, i sospetti che alcuni oggetti trovati siano appartenuti alle vittime del mostro.

Il 9 settembre 1985 l'ultimo omicidio del mostro. Una coppia di francesi, Nadine Maurio e Jean Michele Kravtchivili, accampati agli Scappeti, vicino a San Casciano Val di Pesa, furono trucidati. Pensando che i due corpi non venissero trovati il mostro si prese la briga di avvertire gli investigatori inviando loro una lettera con un lembo di pelle del seno della Beretta morirono invece Horst Meyer e Uwe Rusch. Era il 9 settembre del 1983. Il 29 luglio del 1984 a Vicchio di Mugello il mostro colpì Pia Rontini e Claudio Stefanacci. La ragazza venne nuovamente mutilata. Ancora un anno di tregua e

«Emergenza estate», progetto di «Droga che fare?» Il telefono e la motoambulanza per soccorrere i tossicodipendenti

«Emergenza estate» per i tossicodipendenti. Un centralino non stop in funzione in tutta Italia, una pattuglia di due motoambulanze e due unità mobili di rianimazione per soccorrere, dal 15 luglio al 15 settembre, chi nella capitale ha urgente bisogno di soccorso. Spot pubblicitari diffusi da 68 emittenti. L'iniziativa è di «Droga, che fare?» il programma di Raiuno che «esplora» il pianeta droga.

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Un centralino non stop e un servizio di soccorso immediato per i tossicodipendenti durante i mesi estivi. È il progetto «Emergenza estate», al suo secondo anno di attività. Un servizio realizzato dall'associazione «Droga, che fare?», il programma di Raiuno condotto da Claudio Sorrentino. Tra le novità di quest'anno, ma soltanto per il territorio della capitale, interventi di assistenza rapidissimi. Chi si rivolgerà al centralino, componendo i numeri 33.13.333/33.13.330, e ha bisogno di un'assistenza medica immediata, verrà soccorso da una motoambulanza o da un'unità mobile, messa a disposizione gratis, dal 15 luglio al 15 settembre, dalla «Medital Assistance», un'azienda privata specializzata nel settore medico d'urgenza. A bordo delle unità mobili ci saranno medici rianimatori anestesisti. L'associazione, che tende a fornire un'informazione capillare sui problemi del pianeta droga, ha creato anche un tipo speciale di network, anche grazie a un accordo con la Frt (Federazione Radio Televisione). Si chiama «social lines». Riunisce 68 emittenti radiofoniche e televisive, locali e nazionali, che manderanno in onda gli spot pubblicitari

ideati da «Droga, che fare?». Spot introdotti dal ritmo di una canzone di Tracy Chapman, che poi resta di sottofondo, mentre a pronunciare le frasi pubblicitarie saranno le voci di attori famosi, naturalmente doppiate. «Tu solo puoi farcela... ma non puoi farcela da solo», questo uno degli slogan, che verrà seguito dai numeri regionali del centralino. Il telefono-audio è infatti attivo in 23 città italiane, e fornisce sostegno psicologico, nonché l'intervento dei mezzi pubblici di soccorso. Il servizio delle motoambulanze sarà in vigore invece soltanto per Roma.

Insieme alla Social Line, continuerà il suo viaggio il «progetto Pollicino». Un servizio itinerante di prestazioni mobili costituito da 6 bus a due piani attrezzati con linee telefoniche collegate alla Banca Dati dell'associazione e sale per conferenze e proiezioni audiovisive. Alle iniziative di «Droga, che fare?» collaborano il dipartimento affari sociali della presidenza del consiglio, Cgil, Cisl, Uil, Medital, Cri, Ampas, Misericordie, Movi,

In Abruzzo si inaugura la prima centrale eolica gestita da un Comune Soffia il «Tremonti» e il paese s'illumina Energia elettrica pulita e a basso costo

Produrre energia «pulita» è possibile. E anche relativamente poco costoso. La centrale eolica di Tocco da Casauria, in Abruzzo, la prima del genere in Italia, che sarà inaugurata domenica prossima, ne è un esempio. Costata due miliardi, rifornirà di energia tutto il paese sfruttando il vento costante che da secoli è il vento e insieme la dannazione della zona. E sarà il Comune a fare da «fornitore» all'Enel.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-DIALE

■ TOCCO DA CASAURIA (Pe). In paese lo chiamano «Tremonti», dal nome della gola, in direzione di Popoli, da cui soffiava. Su quel vento ci si può regolare l'orologio: da secoli, in ogni stagione, «attaeca» tutte le sere, intorno alle 22, e fino alle 11 del mattino seguente soffiava a una velocità pressoché costante di 6 metri e mezzo al secondo, poco meno di 25 chilometri orari. Un po' seccatura e un po' vento fino a per i 3.000 abitanti di Tocco - un paese di collina ai piedi del monte Morrone, nella valle del Pescara, falcidiato negli ultimi decenni dall'emigrazione in Australia e noto finora

per il suo fortissimo «Centerba» e per aver dato i natali al pittore Francesco Paolo Michetti e alla famosissima signora Longari di Rischiattuto - da domenica prossima il «Tremonti» comincerà a rendersi utile: si inaugura, infatti, una centrale elettrica a energia eolica, la prima del genere a livello industriale, e non solo sperimentale in Italia.

A trasformare il vento in elettricità «pulita» (l'unica forma di inquinamento prodotta dalla centrale è il rumore delle pale, ma proprio per questo l'impianto è stato collocato in aperta campagna, ad alcune centinaia di metri dal paese)

provvederanno due impianti gemelli - costruiti dalla «Rva Calzoni» di Bologna, da decenni specializzata nella realizzazione di centrali idroelettriche - situati in fondo a una stradina, in una radura tra gli olivi: due grandi eliche monopala lunghe ognuna intorno ai 16 metri, collegate ad altrettanti gruppi di generatori rotanti (in grado di sfruttare anche una brezza da 14 chilometri orari) montati in cima a torri alte una trentina di metri e controllate da un computer pronto a bloccarle nel caso il vento superi la velocità di sicurezza. L'impianto, comunque, è in grado di resistere senza problemi anche a un uragano con raffiche fino a 240 chilometri orari.

«bolletta» annua di 120 milioni per l'illuminazione pubblica, un utile stimato intorno ai 160 milioni di lire all'anno.

Una scommessa vinta, quella degli amministratori di Tocco. Il cui giovane sindaco, il piadese Gianfranco Pinti, sottolinea con orgoglio che il suo è l'unico Comune del Mezzogiorno, tra quelli che hanno da tempo avviato progetti analoghi, ad averlo portato a termine. Eppure non tutti in paese, e nello stesso consiglio comunale, si sono trovati d'accordo: proprio sui pagamenti per la costruzione della centrale - progettata a partire dall'87 e realizzata nel giro di pochi mesi dopo un paio d'anni di monitoraggio dei venti, della loro direzione e della loro intensità - si è spaccato il gruppo socialista, solo metà del quale, tre consiglieri su sei, ha deciso di continuare la collaborazione con il Pds, che da solo ha ottenuto, alle comunali anticipate dell'89 che hanno visto la Dc precipitare all'opposizione, dieci dei venti seggi in consiglio.